

Cara Unità

Berlusconi parlerà di brogli? Sarà il segno della nostra rimonta

Cara Unità, strano... il cavaliere ancora non sproloquia sui famosi brogli elettorali in cui la sinistra a suo parere è maestra. Si riserva questa carta in ultimo, oppure c'è un'altra ragione? Credo che, alla luce del continuo recupero nei sondaggi di Veltroni e del Partito Democratico, tra non molto sentiremo di nuovo il ritorno dei voti rubati. Ecco quello sarà segnale preciso che la partita che aveva il risultato scontato va mettendosi davvero male per l'invincibile armata brancalione che si atterra sotto le insegne di Arcore. Forza ancora uno sforzo e di-

venteranno tutti di sale!

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

Sul corridoio tirrenico occorre precisione

Cara Unità, non si capisce come mai Vittorio Emiliani insista a scrivere sul governo del territorio della Toscana continuando ad essere smentito e giusto per ricordarne alcune: - attribui la responsabilità di alcuni definiti "scempi paesaggistici", rientranti in vecchie previsioni di interventi urbanistici della ex L.R. 5/95, al Piano di Indirizzo Territoriale appena fu approvato nel luglio 2007. - indicò delle percentuali di consumo del suolo con dati non ufficiali. Ritrovo una sua lettera pubblicata sull'Unità del 16 febbraio dove attacca la "previsione insistente" del Ministro Di Pietro (come se il Cipe fosse uno snack bar) "... nel volere autostrade palesemente inutili e costose, ma prive di finanziamenti, come quella devastante della Maremma".... c'è da dire che le Province interessate e la maggioranza dei Comuni (darei il 99%) sono favorevoli al completamento del Corridoio Tirrenico, sempre nel rispetto della tutela paesaggistica, ritenendola tutt'altro che inutile, an-

che in considerazione del fatto che l'Aurelia, che attraversa i centri urbani della zona, verrebbe declassata rendendola più sicura (che gli amministratori locali del territorio siano tutti sconsiderati? lo dubitiamo in molti); che sia costosa è inutile dirlo, ma che sia a costo zero per lo Stato e non "priva di finanziamenti" è informazione corretta.

Arvch. Bruno La Mela, Firenze

Sul boia di Bolzano dimenticati troppi... particolari

Cara Unità, nell'intervista pubblicata sull'Unità il 19 febbraio 2008 sull'extradizione dal Canada del boia di Bolzano Michael Seifert, il giudice Guido Salvini, consulente (per il centro destra) della Commissione per le stragi nazifasciste, tralascia particolari significativi e ne minimizza uno essenziale. Dice Salvini che il numero delle vittime civili è di diecimila. Questa fu la prima cifra di cui si parlò, ma ad essa ne subentrarono successivamente altre: 15 mila, forse anche più. E alle vittime delle stragi descritte nei fascicoli "sepolti" nell'armadio della vergogna, se ne debbono aggiungere molte altre per massacrati neanche finiti in quell'armadio. Io stesso

ne cito cinque nel mio libro. Altre sono emerse durante il mio giro per l'Italia per parlare di questa che è la più drammatica vicenda subita dal nostro popolo, come Trasaghis, Saonara, Masalombarda. Per quel che riguarda Seifert c'è da ricordare che operò anche in un altro lager italiano, quello di Fossoli, dove furono uccisi settanta persone, compreso il generale Della Rovere, finto generale ma vittima vera. Per quei crimini commessi da Seifert e da altri, a Fossoli, un gip militare di manica larga sentenziò che gli assassini avevano ubbidito ad ordini superiori, quindi andavano assolti... Ma il nome di quel criminale, che provava gusto ad uccidere, uscì da quell'armadio il 27 marzo 1965 insieme ad una trentina di altri nomi di suoi degni compari, quando, a seguito delle reiterate pressioni del governo tedesco, la procura generale militare dell'epoca retta da quell'Enrico Santacroce che Salvini cita, lo stesso Santacroce, cui si deve il capolavoro dell'ingiustizia delle archiviazioni provvisorie, decise che un assaggio di quei crimini dovesse pur essere fornito. Ma questo avvenne a ridosso dei termini di prescrizione fissati dalla Germania per quel tipo di crimini. Né si sa se quell'elenco che io ho pubblicato nel mio libro sia mai arrivato o arrivato in tempo utile in Germania. Un ultimo dettaglio. Salvini dice che il blocco dei fascicoli ebbe ini-

zio nel 1947, con l'avvento del primo governo di centro destra guidato da De Gasperi. Io, sia pure come ipotesi, attribuisco a quel governo la responsabilità del silenzio. Certo non lo ha fatto il centro destra in Commissione, che anzi ha avuto la spudoratezza di affermare che quei fascicoli rimasero nell'armadio per "noncuranza" dei magistrati militari e che il carteggio Martino-Taviani che portò all'affossamento del processo contro gli assassini di Cefalonia fu una corrispondenza di carattere "personale". E a tutt'oggi comunque non si sa chi, come, quando e perché, decise di affossare la verità in quell'armadio. Quisiti ai quali avrebbe dovuto rispondere la Commissione, e che rappresentavano il motivo per cui fu instaurata. Né si conosce il numero delle vittime civili alle quali vanno aggiunti migliaia di nostri militari massacrati dopo che avevano alzato bandiera bianca, come a Cefalonia. Non potrebbe essere anche questo uno dei temi di cui si potrebbe occupare il Pd? O la storia e la memoria fanno ancora paura?

Franco Giustolisi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Consigli per un nuovo presidente

ROBERT B. REICH

SEGUE DALLA PRIMA

All'inizio del 1993 il deficit del bilancio federale era di circa 300 miliardi di dollari l'anno. Le precedenti amministrazioni repubblicane avevano tentato di "affamare la bestia" spendendo enormi somme di denaro per la difesa e tagliando, al contempo, le tasse. Un eventuale presidente democratico che entrasse in carica nel 2009 dovrà fare i conti con un debito maggiore rispetto a quello del 1993. Malgrado l'avanzo di bilancio di 5.000 miliardi di dollari accumulato nel corso di dieci anni dalle amministrazioni Clinton, il debito alla fine del mandato di Bush sarà di quasi 4.000 miliardi di dollari superiore, il che vuol dire che sarà cresciuto del 70% durante il periodo della presidenza Bush. Considerando un tasso di interesse del 5%, il servizio del debito - per lo più i creditori sono cinesi e giapponesi - ci costa 200 miliardi di dollari l'anno. E in questo modo se ne va un bel po' del gettito fiscale senza nemmeno affrontare i principali problemi del Paese. In questa maniera George W. Bush e compagnia bella sono riusciti a fare peggio persino di Reagan. Non solo hanno affamato la bestia tagliando le tasse ai ricchi e incrementando la spesa per la difesa, ma l'hanno quasi uccisa.

All'inizio del 1993, i repubblicani avevano talmente demonizzato i democratici definendoli il partito "delle tasse e della spesa", che l'opinione pubblica rifiutava l'idea di un aumento delle imposte. Reagan aveva ridotto le tasse ai ricchi e incrementando la spesa per la difesa, ma l'hanno quasi uccisa. All'inizio del 1993, i repubblicani avevano talmente demonizzato i democratici definendoli il partito "delle tasse e della spesa", che l'opinione pubblica rifiutava l'idea di un aumento delle imposte. Reagan aveva ridotto le tasse ai ricchi e incrementando la spesa per la difesa, ma l'hanno quasi uccisa. All'inizio del 1993, i repubblicani avevano talmente demonizzato i democratici definendoli il partito "delle tasse e della spesa", che l'opinione pubblica rifiutava l'idea di un aumento delle imposte. Reagan aveva ridotto le tasse ai ricchi e incrementando la spesa per la difesa, ma l'hanno quasi uccisa.

nelle infrastrutture era una cosa di cui all'epoca il Paese aveva enorme bisogno. Oggi è addirittura urgente. Le disuguaglianze di reddito e di ricchezza sono oggi più profonde rispetto al periodo in cui Clinton vinse le elezioni e la mobilità sociale ha subito un vistoso rallentamento. Le scuole sono peggiori di come erano quando Clinton divenne presidente, il numero di studenti per classe è aumentato, gli edifici scolastici sono fatiscenti. La formazione professionale è quasi inesistente. Il numero degli americani privi di assistenza sanitaria è cresciuto di almeno 10 milioni rispetto al 1993. Tra le 13 nazioni più ricche del mondo, l'America è ora l'ultima o quasi per quanto riguarda la mortalità infantile, il basso peso alla nascita e l'aspetta-

della politica americana. Infangando le istituzioni, Bush junior ha inteso dimostrare la sua tesi centrale, cioè a dire che non si può nutrire alcuna fiducia nello Stato. Se, contro ogni previsione, un programma o una iniziativa ha successo, se ne assumono il merito. Se invece i programmi e le iniziative falliscono, i fallimenti sono la prova del fatto che i cittadini e i contribuenti non possono fidarsi dello Stato.

2. Ottenere un mandato chiaro dall'elettorato

In mezzo a questa miriade di ostacoli, cosa può fare un nuovo presidente democratico? A mio giudizio non deve attendere di essere eletto per coagulare il sostegno dell'opinione pubblica intorno ad alcune questioni prioritarie, ma deve usare la campagna eletto-

più ricchi. Oggi il trentenne medio guadagna il 12% meno di quanto guadagnava suo padre una trentina di anni fa, al netto dell'inflazione. Gli americani vogliono una economia e una società che garantisca ai loro figli una vita migliore della loro.

Una volta in carica il nuovo presidente deve stare attento alle priorità indicate in campagna elettorale e deve ribadire la propria visione delle cose e del futuro del Paese. Deve affrontare immediatamente i temi più importanti del programma elettorale e non deve farsi distrarre da questioni secondarie, come fece talvolta Clinton. Il nuovo presidente deve dare continuamente prova di competenza. Deve nominare persone con il senso dello Stato.

Il nuovo presidente deve rafforzare le istituzioni che hanno il compito di proteggere i cittadini e deve fare in modo che i reati dei colletti bianchi vengano puniti severamente. Per dimostrare ai cittadini che lo Stato è necessario bisogna che sia chiaro che il governo non è in mano ai potenti. È necessaria una lotta senza quartiere ai prodotti non sicuri, alle frodi in commercio, alla corruzione, al saccheggio delle grandi imprese da parte dei loro dirigenti, agli incendi dolosi, alle molestie sessuali, ai prestiti a tassi da usurai, alle compagnie di assicurazioni che non rispettano gli impegni presi, ai piani pensionistici non sufficientemente finanziati, alla corruzione nel settore degli appalti pubblici.

3. Reperire le risorse

Dove si possono trovare le risorse? In tre direzioni: ponendo fine alla guerra in Iraq e ai suoi relativi costi, imponendo una tassazione più progressiva e ricorrendo, in misura molto modesta, alla spesa pubblica anche a rischio di un lieve incremento del deficit. Dal momento che molti business dell'America sono sentiti sulla loro

in quanto si aggiungerebbero gli ulteriori costi del reclutamento e della sostituzione dell'equipaggiamento. Ponendo fine alla guerra, il Paese avrebbe un dividendo di oltre 100 miliardi l'anno, pur considerando le spese per la cura dei feriti.

Bisogna spiegare all'opinione pubblica che gli americani ricchi non sono mai stati tassati meno di oggi dall'inizio della seconda guerra mondiale. I contribuenti con un reddito di oltre 5 milioni di dollari l'anno pagano meno del 22% di imposte. In che modo far passare l'idea di alzare le aliquote sui redditi più alti? Anzitutto dicendo che per fare ciò di cui il Paese ha bisogno è necessario reperire le risorse e che se i ricchi non fanno la loro parte il peso non può che ricadere sul ceto medio già in difficoltà. Secondo uno studio dell'Institute on Taxation and Economic Policy, se l'aliquota sui redditi superiori ai 10 milioni di dollari l'anno fosse portata al 70% e quella sui redditi compresi tra i 5 e i 10 milioni di dollari fosse portata al 50%, il gettito nel 2008 aumenterebbe di 105 miliardi di dollari. Secondo un mio calcolo personale, una modestissima imposta annuale sulla ricchezza (pari ad un decimo di punto percentuale) su tutti i redditi netti eccedenti i 5 milioni di dollari - una tassa che colpirebbe solamente 50.000 famiglie - garantirebbe altri 100 miliardi di dollari di gettito.

Va sottolineato che la progressività della tassazione è una delle pietre angolari del sistema fiscale dal 1913 e che l'attuale sistema non progressivo è un'anomalia. Durante la seconda guerra mondiale l'aliquota per i redditi più elevati era del 68%. Negli anni '50, presidente Dwight Eisenhower, l'aliquota più alta era superiore al 90% e si riduceva al massimo al 52% utilizzando tutte

Il nuovo presidente deve dare prova di competenza. Deve nominare persone con il senso dello Stato. Prima di presentare la Finanziaria al Congresso deve spiegare all'opinione pubblica quali sono le priorità, il programma e i costi

pelle dalla maggioranza dei cittadini - assistenza sanitaria, scuola, assistenza all'infanzia, migliori mezzi di trasporto e così via - si possono ottenere grandi risultati informando gli americani su quanto il governo sta facendo e sul perché lo sta facendo.

Cominciamo dalla guerra in Iraq. Secondo i dati forniti dal governo, le guerre in Iraq e in Afghanistan sono costate finora agli Stati Uniti oltre 500 miliardi di dollari. Altri quattro anni di impegni militari costerebbero ancora di più

le deduzioni e le detrazioni previste dalla legge.

Oltre a reintrodurre la progressività della tassazione è necessario sfatare l'idea falsa secondo cui l'austerità in materia di politica economica è necessariamente un fatto positivo per l'economia. Bisogna spiegare la differenza che passa tra la spesa pubblica volta ad incrementare la produttività dei lavoratori americani - cioè la spesa in infrastrutture e scuola, ad esempio - e la spesa pubblica il cui solo scopo è quello di migliorare il livello di vita. Nel primo caso la



spesa è produttiva perché accresce la capacità del Paese di produrre beni e servizi e quindi finisce per ridurre sia il deficit che il debito in percentuale della ricchezza prodotta. Bisogna separare questi "investimenti" dalla spesa ordinaria. Bisogna insistere sul fatto che la spesa annua non deve essere superiore alle entrate, ma che gli investimenti vanno valutati in base alla loro capacità di far crescere l'economia nel suo complesso. Infine il nuovo presidente prima di sottomettere la sua prima finanziaria al Congresso deve spiegare all'opinione pubblica quali sono le priorità e quale è il programma di governo con i relativi costi. La legge di bilancio va scritta in modo semplice e dividendo la spesa per capitoli per consentire alla gente di capire. In questo modo i repubblicani saranno costretti a discutere i singoli capitoli di spesa legati ai bisogni della popolazione invece di parlare di tasse o di spese eccessive. Ciò consentirà anche di creare le premesse per aumentare le tasse sui redditi più alti.

4. Leadership

Riparare i guasti di Bush, ottenere un mandato chiaro dall'elettorato e reperire le risorse per finanziare la realizzazione del programma è un compito che richiede una abile leadership. Non può funzionare nessuno dei due modelli di leadership presidenziale degli ultimi anni. Secondo un modello, i presidenti sono alla continua ricerca del mitico "centro" attraverso il meccanismo dei sondaggi. Dopo le rovinose sconfitte democratiche del 1994, Bill Clinton affidò buona parte della macchina politica al suo sondaggista Dick Morris. Ma non si guida un Paese con i sondaggi. La maggior parte della gente non sa esattamente ciò che vuole e le "opinioni" spesso riflettono quanto si è letto o si è sentito dire da qualche autorevole opinionista.

Alla luce dell'altro modello, i presidenti decidono ciò che è giusto per la cittadinanza e poi cercano

di vendere, imporre, intimidire o mentire al solo scopo di ottenere l'appoggio della pubblica opinione. George W. Bush non ha mai cambiato idea né in materia fiscale né sul fronte della guerra in Iraq. Governare senza alcuna mediazione non è governare, è semplicemente imporre il proprio punto di vista con la prepotenza. Oltre ad essere profondamente antidemocratico. Ma c'è di peggio: questo modo di governare porta a commettere enormi sbagli in quanto un presidente che persegue i suoi obiettivi è spesso incapace di capire quando le sue convinzioni sono errate. Scegliere questo modello significa esporre la nazione a gravi pericoli.

Ma non bisogna scegliere tra tentare di compiacere tutti e rifiutarsi di prendere in considerazione pareri contrari. Specialmente in un momento come questo bisogna governare spiegando le cose ai cittadini e avendo la capacità di prestare ascolto a quanto i cittadini e i loro rappresentanti hanno da dire. Bisogna essere coraggiosi, ma disposti a cambiare idea se cambiano le circostanze. Bisogna dire con chiarezza dove si vuole condurre l'America, ma è necessario rivedere le cose se la gente non ti segue. Bisogna essere duri con gli avversari, ma non bisogna demonizzare l'opposizione. In altre parole bisogna dialogare continuamente con l'opinione pubblica. Bisogna educare i cittadini, ma al tempo stesso essere umili abbastanza da farsi educare. È questo il solo modo per costruire e mantenere un clima di fiducia nella propria leadership. Considerate le difficoltà, e' la sola speranza di successo.

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, insegna Politica Pubblica all'università di California, Berkeley, e ha scritto "Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America".

© IPS
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto